



## Vangelo (2016)

**Delbono mette in scena il vangelo dei profughi.**

Un film di Pippo Delbono con Pippo Delbono, Safi Zakai, Nosa Ugiagbe, Ilaria Fantin, Petra Magoni. Genere Documentario durata 85 minuti. Produzione Italia, Belgio 2016.

Il regista Pippo Delbono fa visita a un centro profughi e raccoglie le drammatiche testimonianze dei migranti.

**Anna Maria Pasetti - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Raccogliendo il suggerimento della madre, Pippo Delbono decide di mettere in scena un suo personalissimo Vangelo all'interno di una cornice particolare quanto importante: un centro di accoglienza astigiano per profughi e migranti che senza sosta giungono sulle coste italiane. La scelta di mescolarsi con gli "ultimi" della società appare a Delbono come il modo più plausibile per lui - ateo - di affrontare momenti dai testi evangelici perché "non si può camminare sull'acqua. Si può solo sprofondare nell'acqua, come sprofondano tutte queste persone che stanno arrivando qua e che cadono, come dei Cristi, in mezzo al mare".

Aveva gli occhi malati quando ha deciso di assecondare un desiderio della madre che presto sarebbe mancata. "Pippo fai qualche cosa che parli dell'amore. Pippo potresti fare il Vangelo. Dovresti pensare veramente di fare il Vangelo". Da ateo, Pippo Delbono non ha potuto che affidarsi alla sua indole primigenia di artista di strada per riagganciarsi al senso profondo della parola cristiana, cercando di ascoltare donde provenga - oggi - una sua reale emanazione. Trovarla nell'umanità disperata che riempie la cronaca contemporanea d'Occidente poteva suonare quale scelta di comodo, "alla moda". Una tentazione, questa, agli antipodi della poetica dell'artista ligure, da sempre più concentrato a illuminare tracce di empatia tra il dolore proprio e dell'universo di cui è partecipe. Seguendo tale principio, Vangelo definisce una delle riflessioni audio-visive-performative più coerenti e straordinarie nella carriera di Pippo.

Summa della sofferenza post mortem materna alla propria degli occhi malati, il film prende sul proprio corpo la croce dei derelitti esuli da ogni dove. La dignità emotiva è loro offerta inizialmente con un principio di identificazione/identità: "come ti chiami, da dove vieni" chiede a ciascuno Delbono. E nell'approccio dialogico espone il proprio sguardo prolungato dalla videocamera puntata a lungo e in primo piano sui volti degli intervistati. È in questo gesto che inizia il processo di guarigione reciproca: soggetto osservante e oggetto osservato aspirano a coincidere, a sovrapporsi, appunto a guarirsi. Inutile ma non banale segnalare la metafora dell'occhio malato, divenuto incapace di mettere a fuoco ciò che conta davvero e che ora desidera tornare a vedere.

Il miracolo evangelico si compie nella graduale apertura degli ospiti della casa di accoglienza astigiana nei confronti di Pippo; la fiducia sostituisce la paura, il dialogo riempie i silenzi laddove assume il suo senso. Toccante, struggente e potente: difficile tradurre a parole un lavoro portatore di Vita e rigeneratore di Amore evangelico nel senso etimologico del termine. E tra le innumerevoli riflessioni ascoltate dal commento over di Delbono resta allo spettatore ciò che - probabilmente - ha più colpito l'artista stesso in questo incontro: "Loro hanno più presente di noi il senso sacro della vita".